

I parchi e le riserve naturali

Paolo Crosa Lenz

Dai fondovalle densamente abitati alle vette delle montagne coperte di ghiacci. Tra questi estremi incontriamo il verde di grandi foreste, le distese d'erba delle praterie alpine, le grandi pareti di roccia che si innalzano al cielo. Effervescenza di colori in una natura ancora in larga parte incorrotta.

E' un mondo in equilibrio tra l'ambiente dolce dei laghi prealpini e le grandi montagne delle Alpi (innanzitutto il Monte Rosa, la seconda montagna d'Europa, poi una catena ininterrotta di vette dalle Pennine alle Lepontine). Dai limoni che crescono rigogliosi sulle sponde dei laghi (e dagli uliveti del Monte Rosso fra Intra e Pallanza) ai ghiacciai dell'Ossola: lago, collina e montagna.

Sono due i valori ambientali dell'Ossola: la multiforme varietà di habitat coesistenti in un'area ristretta e la presenza di molte aree in cui questi hanno conservato un equilibrio antico tra uomo e natura. Grandi respiri di armonia in una zona antropizzata da millenni.

In questi ultimi quarant'anni l'istituzione di aree naturali protette ha contribuito a definire e consolidare un sistema di parchi che costituiscono una carta importante nel disegno futuro di un modello di sviluppo del territorio.

Non è solo la quantità di territorio tutelato, ma soprattutto la qualità di esso che definisce l'importanza dell'Ossola nell'ambito del sistema nazionale delle aree protette. E la qualità è data dal Parco Nazionale della Valgrande, l'area wilderness più estesa d'Italia e una delle maggiori in Europa, e dal Parco Naturale dell'alpe Veglia e dell'Alpe Devero, due gioielli delle Alpi in cui si riconoscono un'armonia assoluta tra il secolare lavoro dell'uomo-montanaro e un ambiente naturale intatto. Se la Valgrande è il selvaggio, la foresta che riprende un dominio assoluto sulla montagna, Veglia e Devero sono l'equilibrio, un modello di uso ecocompatibile

delle risorse e di armonia con l'ambiente.

La Valgrande e Veglia-Devero (i due pilastri del sistema di aree protette dell'Ossola) rappresentano due dimensioni differenti di una stessa realtà: la Valgrande (cupa, incassata, opprimente, che si libera solo sulle creste in ampi sguardi lontani) rappresenta la fatica di penetrare una natura selvaggia, misteriosa, inafferrabile; Veglia e Devero (estese praterie alpine d'alta quota, pascoli rigogliosi, immense gioaie battute dal vento) rappresentano l'integrazione di natura e cultura.

La storia delle sei aree naturali protette dell'Ossola comincia da lontano, oltre vent'anni prima che lo Stato si dotasse, nel 1991, della legge quadro sui Parchi.

Nel 1969 l'allora Ministero dell'Agricoltura istituì l'Oasi Faunistica di Macugnaga, su un'area di 27,5 kmq nell'ampio anfiteatro montuoso del versante orientale del Monte Rosa.

L'Oasi Faunistica, la prima area naturale protetta dell'Ossola, nacque anche grazie al sostegno delle associazioni venatorie locali, al fine di favorire la reintroduzione dello stambecco, ormai quasi scomparso sulle Alpi. Gli esemplari liberati nell'arco di più anni provenivano dalla Valsavaranche, nel Parco del Gran Paradiso, dove viveva una delle ultime colonie delle Alpi. Trovando idonee condizioni ambientali, gli stambecchi si sono in seguito riprodotti colonizzando l'alta Valle Anzasca e la Valle Antrona. Attualmente si stimano circa 120 esemplari solo a Macugnaga.

Nel 1978 la Regione Piemonte istituisce il Parco Naturale dell'alpe Veglia. E' il primo parco regionale istituito in Piemonte.

L'alpe Veglia, alla testata della Val Cairasca, è una conca alpina di origine glaciale circondata da una catena di monti che costituiscono il lembo occidentale delle Alpi Lepontine (il Monte Leone 3553 m ne è la vetta



maggiore; nel suo grembo corre il tunnel ferroviario del Sempione). L'alpe Veglia è anche luogo di insediamenti antichissimi. Recenti scavi archeologici hanno scoperto i resti di un accampamento di cacciatori nomadi del Mesolitico, risalente all'VIII Millennio a.C.

L'ambiente dell'alpe Veglia è quello tipico dell'alta montagna, sebbene il fondo pianeggiante della conca rientri ancora entro il limite della vegetazione arborea. I boschi, radi e con sottobosco di rododendri e mirtilli, che si sviluppano attorno alla piana dell'alpe si spingono con le frange superiori fino a 2200 metri di quota e sono costituiti da larici, con rari esempi di pino uncinato e abete rosso.

È tuttavia il pascolo l'elemento dominante il paesaggio di Veglia. La grande piana del Vaccareccio e i pascoli di Pian Stalaregno (con le baite e le stalle di Cà d'Argnai) e Pian di Scricc sono destinati ai bovini. In Veglia vengono monticati essenzialmente bovini di razza bruna particolarmente adatti ai pascoli d'alta quota in quanto di notevole rusticità e con attitudine da carne e da latte.

Frutto di un'attività dell'uomo durata millenni e che ha strappato ai lariceti e agli arbusteti la piana basale, i pascoli sono la ricchezza e la fortuna di Veglia. Il loro valore paesaggistico ed economico (nei secoli scorsi venivano caricati oltre mille bovini) è dovuto ad un uso razionale della pastorizia che ha saputo realizzare un complesso e sapiente equilibrio con l'ambiente naturale. Veglia, così com'è, è il risultato del lavoro dell'uomo, della fatica di generazioni infinite di montanari che hanno spietrato e irrigato i pascoli, canalizzato le acque, regolato la crescita del bosco, costruito sentieri ed edificato baite e stalle. In Veglia tuttavia l'azione antropica è stata nel complesso ridotta: le forze della natura sono state sempre prevalenti ed hanno fatto di questo territorio un paradiso della natura in cui hanno vissuto degli uomini.

Le difficili condizioni ambientali e l'accesso impervio hanno sempre limitato l'insediamento umano al periodo estivo. Veglia è sempre rimasto un "alpe" nel senso tradizionale del termine, cioè una sede temporanea e terminale nel complesso itinerario di transumanza dai centri di fondovalle ai pascoli alti. Ai bordi della va-

sta piana erbosa, detta Vaccareccio, si distribuiscono sei nuclei di abitazioni: Cianciavero, Aione, Ponte, Isola, Cornù e, leggermente discosto alle pendici del Pian Stalaregno, La Balma. I gruppi di casolari, armonicamente inseriti nell'ambiente, sono posti su un'unica curva di livello con il fronte rivolto al pascolo. La grigia pietra locale è il materiale costruttivo dominante per cui le baite e le stalle si confondono con i massi erratici, i dirupi e le grandi pareti delle montagne. Tutto attorno è il verde dei pascoli.

Pascoli e praterie alpine in cui i naturalisti hanno riconosciuto 319 specie botaniche, di cui il 22 % considerate rare e quattro (*Gentiana brachyphylla*, *Astragalus leontinus*, *Kobrenia simpliciscula* e *Arabis*) vengono considerate rarissime.

Nel 1990 la Regione Piemonte istituisce il Parco Naturale dell'Alpe Devero, contiguo a quello di Veglia.

L'alpe Devero si trova alla testata dell'omonima valle che scende, quasi parallela ma con uno sviluppo minore della Val Cairasca, ad innestarsi nel tronco della Valle Antigorio all'altezza di Baceno.

La valle percorsa dal torrente Devero è molto interessante dal punto di vista morfologico per le profonde forre di incisione fluvio-glaciale e per la presenza dei valloni laterali pensili (Bondolero, Buscagna, Codelago ed Agaro). Tutta la valle è uno stupendo libro aperto scritto dalla natura per raccontarci la storia delle Alpi e illustrato dai colori di un ambiente mai monotono.

L'alluvium, il terreno di riporto che forma la base di pascoli e praterie, è diffuso e costituisce il fondo della conca di Devero, di Buscagna, di Codelago (oggi ricoperta dalle acque del bacino artificiale) e di Agaro. L'ambiente è quello dell'alta montagna: boschi di larici e abeti con sottobosco di mirtilli e rododendri, pascoli e alpeggi, praterie alpine fino contro le rocce, immense sassaie, picchi arditi e creste affilate.

Come Veglia, Devero è sempre stato un alpeggio (*alp* nel dialetto locale). In piena estate vi avveniva uno sfalcio d'erba mentre le mandrie pascolavano sui pascoli alti di Buscagna, di Sangiatto, dei Forni.

A differenza di Veglia, aperta nella conca vastissima e racchiusa da un ampio circolo di montagne che non



Domodossola, la Riserva Naturale del Sacro Monte Calvario.

conservano segreti, Devero appare più contenuto e quasi schiacciato dai grandi monti che sovrastano l'alpe. La sua morfologia, molto più articolata e complessa di quella di Veglia, nasconde tuttavia ampi spazi e grandi distese d'erba nelle valli laterali e sui piani alti. Se Veglia suscita lo stupore di chi scopre per la prima volta la vastità del suo Vaccareccio, Devero rivela in alto la sua grandezza: nell'asprezza delle sue montagne, dominio incontrastato del camoscio; nelle distese verdi dei pascoli sparsi sulle innumerevoli balconate; nelle praterie alpine che salgono al cielo e ospitano cospicue colonie di marmotte; nelle grandi distanze su cui corrono i sentieri (è il regno del grande escursionismo); negli specchi raccolti dei suoi laghetti in cui vivono il tritone alpestre e la rana temporaria.

Le praterie alpine in estate offrono un'occasione unica per conoscere un quadro completo della flora alpina occidentale. Il Monte Cervandone (m 3211) è il cuore di un distretto mineralogico tra i più ricchi d'Italia. Sui monti di Devero sono conosciute 127 specie diverse di

minerali, tra cui sette nuove specie rinvenute qui per la prima volta in natura. Sul solido e compatto serpentino della Rossa e del Crampiole si è sviluppata la moderna arrampicata in Ossola e ancora oggi queste montagne costituiscono uno straordinario terreno di gioco per l'alpinismo classico.

Nel 1995 i due Parchi vengono riuniti sotto un unico ente di gestione: il Parco Naturale Veglia Devero. Il Parco, nelle Alpi Lepontine occidentali al confine tra Italia e Svizzera, tutela una superficie di 86 kmq (più 22,5 kmq di "zona di salvaguardia" in Devero). Il territorio è tipicamente alpino con un'altitudine tra i 1600 e i 3500 m. Il territorio tutelato è compreso nei comuni di Baceno, Crodo, Varzo e Trasquera. Compiti principali del Parco Naturale sono la conservazione della biodiversità e la promozione di uno sviluppo sostenibile delle comunità locali. Questa azione avviene in rete con le altre 280 aree protette delle Alpi.

Nel 1991 la Regione Piemonte istituisce la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte Calvario di Domodos-

sola su una superficie di 25 ettari. Il complesso devozionale sorge sul colle di Mattarella, un'altura sovrastante la città di Domodossola, dove in origine sorgeva un castello con origini anteriori all'anno Mille, distrutto nel 1415 dalle truppe vellesane scese a conquistare l'Ossola. Su proposta di due frati del convento cappuccino di Domodossola nel 1657 iniziarono i lavori di edificazione del Santuario del Santissimo Crocifisso e della Via Crucis, dedicata alla passione di Cristo e costituita da quindici stazioni, di cui tre contenute nel Santuario. Al Calvario di Domodossola, considerato dagli studiosi come "il complesso architettonico e plastico più importante di tutta l'Ossola", hanno lavorato grandi artisti tra cui gli statuari Dionisio Bussola e Giuseppe Rusnati e i pittori Giovanni Sanpietro e Lorenzo Peracino. L'arrivo al Calvario domese di Antonio Rosmini (febbraio 1828) determinò un rifiorire della devozione popolare. Nel 1863 vi si stabilì l'istituto religioso rosminiano che fece diventare l'edificio eretto nel 1700 accanto al santuario un centro di formazione e di spiritualità.

Sulla montagna sovrastante il Calvario sono situati antichi borghi rurali oggi abbandonati che si inseriscono armonicamente nei boschi misti di latifoglie a predominanza di castagno. Un sentiero natura ("La via dei torchi e dei mulini") permette visite autoguidate per la conoscenza di questa dimensione della civiltà rurale montana dell'Ossola.

Il Parco Nazionale della Valgrande, inserito nella legge quadro sui parchi nazionali del 1991, è stato istituito con decreto del Ministero dell'Ambiente nel marzo 1992 su una superficie di 11733 ettari. È il secondo parco nazionale del Piemonte (dopo quello storico del Gran Paradiso) ed è il riconoscimento, da parte del Parlamento, che la Valgrande è un bene di grande valore per tutta l'Italia (e per l'Europa). Il territorio del parco nazionale comprende i bacini idrografici del Rio Valgrande e del Rio Pogallo, confluenti a valle di Cicogna nel torrente San Bernardino che sfocia nel Lago Maggiore a Intra. E' una valle chiusa, circondata da montagne non alte (la vetta più alta è il Togano, m 2301) che trova il suo unico sbocco nella grande forra a sud di Cicogna. Racchiusa e definita tra Ossola, Vigezzo e Canobina e il bacino del Lago Maggiore a sud, può essere immaginata come un grande cuore con il ventricolo si-

nistro (la Valgrande vera e propria) più grande del destro (la Val Pogallo).

Il valore wilderness del parco, cioè la sua natura selvaggia, nasce dall'assenza, a partire dagli anni '50, di ogni attività antropica sul suo territorio. Dopo secoli di intenso sfruttamento da parte di boscaioli, carbonai e alpigiani, questi ultimi cinquant'anni hanno visto il silenzio tornare nella valle. E la natura riprendere liberamente il suo corso, riappropriandosi del territorio. E la foresta, le "immense foreste piantate da Adamo", coprire tutto: sentieri e mulattiere, pascoli e casere, teleferiche e aie carbonili. Qua e là, sommersi da rovi e lamponi o ingoiati dal bosco, riemergono i segni di quella civiltà montanara che per secoli è cresciuta in simbiosi con un ambiente tanto aspro e impervio.

L'importanza del parco è anche in questo. La Valgrande è un'idea: l'idea del selvaggio, di una natura incorrotta e libera di seguire le sue leggi. E' una presenza ancestrale, sopita in ognuno di noi, che riafferma prepotente la sua esistenza. "Un'isola sopravvissuta all'incalzare della civiltà" per dirla con Franco Zunino.

Proprio qui, nel 1967, su un'area di 973 ettari, fu istituita la "riserva naturale integrale del Pedum", la prima delle Alpi.

Completano il panorama delle aree protette dell'Ossola le Oasi Naturali del Bosco Tenso e di Pian dei Sali.

L'oasi naturale didattica del Bosco Tenso, istituita nel 1990 dal comune di Premosello Chiovenda con la collaborazione della sezione di Verbania del WWF, tutela l'ultimo residuo del bosco planiziale della valle del Toce. E' un tipico bosco igrofilo (querco carpineto), residuo dei grandi boschi che un tempo occupavano l'Ossola, abbattuti per far posto alle coltivazioni già a partire dal XII secolo. L'area acquista rilievo naturalistico per la presenza di una ricca avifauna (40 specie nidificanti e 127 svernanti o di passo).

Il Bosco Tenso era "tensato", cioè soggetto a vincoli già nel 1572 (Statuti di Premosello). Essendo sulla riva del Toce, salvava le coltivazioni dalle piene del fiume. Anche nei bandi comunali del 1833 il Bosco Tenso era protetto, anche perchè il comune potesse approvvigionarsi di legna con cui riscaldare la scuola e il municipio. Scopo dell'Oasi è di proteggere l'ambiente naturale con una gestione che mantenga, migliori e rinnovi il patri-



Immagini del Parco Naturale Veglia - Devero.

monio boschivo, consentendone un utilizzo didattico lungo sentieri attrezzati con pannelli esplicativi.

L'Oasi Naturale del Pian dei Sali, istituita nel 1998 dai comuni di Malesco e Villette e dal WWF Verbania, tutela un tipico ambiente umido di montagna. L'anfibio più diffuso è sicuramente la *Rana temporaria*, di colore bruno-arancione macchiata di scuro. E' tipica degli am-

bienti umidi e si spinge anche fino a 2500 metri e più di altitudine. Ecco l'Ossola verde. Un territorio dove il respiro della natura è ancora presente e vitale e dove si coniugano armonicamente la civiltà antica e sapiente dell'uomo-montanaro con il rispetto dell'ambiente. Questo ambiente che, con la funzione propositiva e di sperimentazione gestionale del "sistema" dei parchi, può dare molto agli uomini di oggi.



La Cultura

